

# Il primo faccia a faccia al confine bielorusso Zelensky: "Proviamoci"

Delegati ucraini e russi preparano l'incontro ad un passo da Chernobyl. Il leader di Kiev: "Però non credo molto al risultato"

**dal nostro inviato Fabio Tonacci**  
**CRACOVIA** – Chernobyl, per una volta nella sua storia, può diventare sinonimo di speranza. Non lontano dalla vecchia centrale nucleare che nel 1986 terrorizzò l'Europa, un gruppo di delegati del governo ucraino tra poche ore si siederà davanti al gruppo di delegati del Cremlino. La località è segreta e si trova sulle sponde del fiume Pripyat al confine tra Ucraina e Bielorussia. Sul tavolo del negoziato, la guerra. Arrivata al giorno cinque. Non è stato il *blitzkrieg* che Putin sperava. Le forze armate ucraine stanno resistendo (anche perché finora Mosca non ha ordinato bombardamenti a tappeto), Kiev non è caduta e il ministro della Difesa adesso posta selfie sorridenti con il presidente Volodymyr Zelensky. «Vinceremo, stiamo già vincendo», scrive. «Quindi suggeriamo agli invasori di tornare a casa, sono ancora in tempo». Però. Però è davvero prematuro cantare vittoria. Bisogna leggere tra le righe e prepararsi a ogni esito. Anche perché, contestualmente alla notizia dell'avvio di un colloquio tra le parti (previsto tra oggi e lunedì), Putin ha evocato lo spettro nucleare, ordinando di mettere in allerta il sistema difensivo atomico della Russia «in risposta alle aggressioni dell'Occidente».

È vero che la richiesta di negoziare il cessate il fuoco arrivata da Mosca attraverso il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko è un punto a favore di Zelensky, a maggior ragione se si pensa che all'inizio delle operazioni belliche Putin rifiutava di parlarci. E tuttavia il presidente ucraino non sembra così fiducioso. «Non credo molto al risultato dell'in-

contro, ma proviamo - dice in un videomessaggio alla nazione - così che nessun cittadino possa vedermi come il presidente che non ha cercato fino all'ultimo di raggiungere una tregua». È il suo ministro degli Esteri, Dmytro Kuleba a chiarire cosa metteranno su quel tavolo: «La totale integrità del territorio, non cederemo un centimetro». Niente resa. Né ipotesi di riconoscimento delle zone occupate dai russi o delle Repubbliche popolari del Donbass.

«Nella telefonata con Lukashenko abbiamo convenuto un incontro senza precondizioni al confine ucraino-bielorusso», spiega Zelensky, dove i termini cruciali sono "senza" e "precondizioni": una premessa ben diversa da quella che aveva preceduto la finta offerta di trattare la resa a Minsk, previa ultimatum e condizioni inaccettabili. «Lukashenko si è assunto la responsabilità di garantire che tutti gli aerei, elicotteri e missili di stanza sul territorio bielorusso rimangano a terra durante il viaggio, i colloqui e il ritorno della delegazione ucraina».

In mattinata Putin aveva discusso della situazione con il primo ministro israeliano Naftali Bennett, rivelando che c'era una delegazione russa nella città di Gomel (Bielorussia). «Ma i rappresentanti di Kiev, dimostrando incoerenza, non hanno approfittato di questa opportunità», ha chiosato il Cremlino. La prima offerta di location è stata rifiutata da Zelensky che ha controproposto Varsavia, Ankara o Baku. Le prime due sono capitali di Paesi Nato, impensabili per Putin, l'Azerbaigian invece avrebbe potuto essere un'opzione valida. Si è deciso per il fiume Pripyat, non è chiaro se su una nave o a terra. A guidare la delegazione russa Vladimir Medinsky, ex ministro della Cultura. Per l'Ucraina pare ci sarà il ministro della Difesa Oleksii Reznikov. Il mondo di nuovo col fiato sospeso dalle parti di Chernobyl. © RIPRODUZIONE RISERVATA

